

Indurain revival a Treviso per il Gran Pinarello

2800 ciclisti in rappresentanza di Danimarca, Olanda, Spagna, Francia, Austria, Germania, Gran Bretagna e Italia hanno partecipato ieri a Treviso al 2° «Gran Fondo Pinarello» di 195 km nato per festeggiare i 75 anni del costruttore di biciclette Giovanni Pinarello: tra loro numerosi campioni ed ex delle due ruote tra i quali il basco Miguel Indurain. Ha vinto Simone Biasi.

Australia, cammelli «purosangue» alla «Desert Sands»

I cammelli in azione sono i migliori delle razze importate in Australia e selezionate per partecipare alla corsa più famosa del Queensland, lo stato del nord-est, che ospita appunto la «Desert Sands 2000» svoltasi nella città di Boulia. Il cammello Bullamakanka ha vinto la corsa imponendosi su 34 avversari e aggiudicandosi il premio di 36 mila dollari australiani (40 milioni di lire).



Steve Holland/Ap

Calcio, Intertoto La Sampdoria vince 1-0 in Belgio

Così come avevano fatto ieri a Bologna i rossoblu battendo 2-0 il Nacional di Bucarest, la Sampdoria ha battuto 1-0 (0-0) la formazione belga dell'Harelbeke nella gara d'andata del terzo turno della Coppa Intertoto disputata ieri nella città belga. La rete al 43' st è stata messa a segno da Montella su calcio di rigore. Il ritorno per le due formazioni, guidate da Spalletti e Mazzone, è fissato per il 25 luglio.

Atletica, doping La Cina squalifica quattro velocisti

Dopo una serie di scandali al doping ma impuniti la Cina cambia: quattro atleti e i loro coach sono stati squalificati per aver fatto uso di sostanze dopanti. Li Yi, della provincia dello Jiangsu, è stato squalificato per due anni e privato di tutti i titoli per aver fatto uso di nandrolone, mentre il suo allenatore è stato squalificato per un anno e multato di 5000 yen (oltre un milione di lire).



Tre indizi per un verdetto: il tour l'ha già vinto il doping. E vincerà anche i prossimi. Il primo viene dalla Francia: ieri il ministro della sanità Kouchner ha vergato su *Le Journal de dimanche* un duro corsivo in cui sostiene la tesi della connivenza diffusa. Pastiglie e fiale dilagavano ben prima che il cronometro Festina venisse preso a martellate dalla giustizia. E nessuno ha mai fatto niente. Il secondo è cosa nostra: Vittorio Zucconi su *Repubblica* ha sostenuto provocatoriamente che non solo il doping è tollerato agli alti livelli, ma è desiderato ai più bassi. Il terzo è la resa pugna di Candido Cannavò, custode per conto della *Gazzetta* di ciò che resta del ciclismo italiano. La guerra è perduta - dice a *l'Unità* - ma è giusto continuare a combattere.

«Tutti complici» Bernard Kouchner, la Rosy Bindi di Parigi, medico figlio di un medico, ha sparato ad alzo zero sui vermi che infestano la «grande boucle». «Tutti sapevano lo sfogo, per iscritto - e tutti siamo complici di questa gigantesca ipocrisia. A suo tempo lavorai per il Tour ed era noto come circolavano sostanze proibite. Se la gente si droga, se prende quella roba, il compito di un dottore è di informare e vigilare perché ciò non avvenga. Gli sponsor, le emittenti televisive, la stampa, tutti sono complici. È anche il pubblico, perché pretende sempre di più. Manmano che lo spettacolo diventa più lucroso, c'è sempre più doping. I corridori di oggi sono schiavi di una mera impresa mercantile».

Candido Cannavò: «Notizie che fanno perdere copie, ma la gente alla fine si ribellerà a questo sport finto»

Doping, la resa infinita

Il ministro francese della Sanità denuncia: «Tutti sanno, tutti sono complici»
Il direttore della *Gazzetta dello Sport*: «Ci battiamo pur sapendo di aver perso»

«Tutti lo vogliono»

Arruolato Kouchner in una scuola storicamente italiana (quella dei ministri che s'indignano per cose di loro competenza) va registrata una sintonia editorialistica al di qua delle Alpi. Ecco allora la sequenza di campioni chimici snocciolata da Zucconi - Simpson e Maradona, Johnson e Kratochvilova, le nuotatrici cinesi e le miniginnaste russe - accanto alle colle specifiche della platea: ci preoccupiamo ancora di come sta Ronaldo, se perde Inter-Juve? O non scambieremo volentieri il suo stress con una bella vittoria? Ottima domanda, risposta facile. Più difficile, anche per chi sa, è indicare con chiarezza chi le provette mischia e addirittura rivendica. Italiani che servono anche atleti italiani. Nomi che passano di bocca in bocca ma sui giornali non sfondano. Se non quando assurgono a cariche apparentemente paradossali: come quello del professor Vittorio Conconi, attualmente alla testa del comitato medico del Cio, scienziato che i record ce li ha nel sangue (degli altri).

«Tutti sconfitti»

A Conconi la *Gazzetta* dedicò ogni genere di azione ostracista. All'autoemotrasfusione, alle tecniche per produrre l'eritropoietina. Alla filosofia del 49 per cento, anche. La porzione di ematocrito accettabile anche dagli strumenti, prima che suonino l'allarme doping. «Conconi - così Cannavò - ha perduto gli incarichi nelle federazioni italiane. Il fatto che ne abbia anco-

ra nel Cio è il segnale di una battaglia che non si vincerà mai. Come quella con l'illegalità nella vita di tutti i giorni. Nella nostra guerra al doping m'è toccato persino di approvare la squalifica per caffeina di Bugno. Con la morte nel cuore, per la pulizia che è di quell'atleta, perché esistevano ed esistono situazioni neppure paragonabili a quella marachella. Ma da allora, e da quando al Giro accadde un caso analogo a quello della Festina, non sono state adottate le strutture adatte». Per colpa della Festina la *Gazzetta* ha perso più di una copia. «Lo sport tira quando dà buone notizie. Ricordo uno dei tanti scioperi annunciati dai calciatori, anni fa. Facemmo uno speciale di quattro pagine. Bellissimo, mi complimentai con la redazione. Fu il giornale meno venduto della settimana. Ma è normale. Zucconi, che stimo perché non tratta lo sport da parvenu, ha ragione solo a metà. È vero che i lettori vogliono resurrezioni, amano Pantani e la Compagnoni, comprano o no di conseguenza. È falso che le vogliono comunque. La situazione non è diversa da quella della società di tutti i giorni: si violano le norme, si tollera che vengano violate, perché i controllori non esistono o agiscono privi di poteri reali. Ma al ciclismo dei 50 all'ora, al tennis dei servizi bomba, al calcio fatto solo di esuberanza fisica, presto dirà basta anche il pubblico. Perché si vede che è finto. Intanto, non bisogna smettere di attaccare chi l'ha ridotto così».

Luca Bottura



Laurent Desbiens, sesta maglia rosa dopo otto tappe

P. Kovarik/Ansa

A DURAND LA TAPPA

Desbiens nuovo leader

Il francese Jacky Durand, della squadra Casino, si è aggiudicato l'ottava tappa del Tour di Francia, coprendo i 190,5 chilometri da Brive la Gaillarde a Montauban, in quattro ore 44 primi e 55 secondi alla media di 40,69 km orari. Il suo connazionale Laurent Desbiens, della Cofidis, ha conquistato la maglia gialla. L'ironia della sorte ha voluto che il ciclista con un precedente di doping: Desbiens fu infatti sospeso per sei mesi nel 1995 per avere assunto uno sterico, il nandrolone, in occasione di una gara francese. Dietro a Durand al traguardo tre italiani, Tafi, battuto allo sprint, Sacchi e Mazzoleni. Per il grande caldo, con punte di oltre 40 gradi, gli organizzatori hanno permesso che i corridori fossero riforniti d'acqua con più frequenza di quella prevista dal regolamento. Classifica generale 1) Desbiens (Fra) 36h 09'56" 2) Tafi (Ita) a 14" 3) Durand (Fra) 43" 4) Laukka (Fin) 2'54" 5) Ullrich (Ger) 3'21" 8) Jalabert (Fra) 4'45" 13) Olano (Spa) 5'33" 16) Berzin (Rus) 6'01" 17) Casagrande (Ita) 6'08" 18) Leblanc (Fra) 6'24" 26) Riis (Dan) 7'12" 30) Nardello (Ita) 7'39" 47) Pantani (Ita) 8'25" 61) Cipollini (Ita) 19'05".

LA STORIA

Domani la prima tappa pirenaica della Grande Boucle con le mitiche, terribili montagne dell'Aubisque e del Tourmalet

La leggenda corre sulle vette degli «assassini»

NEL 1910, pochi giorni prima della partenza del Tour, l'organizzatore e fondatore della corsa Henri Desgrange radunò gli oltre 100 iscritti e annunciò che quell'anno ci sarebbe stata una novità: la corsa avrebbe scalato 4 colli degli Hautes Pyrénées, gli «alti Pirenei». Una ventina di corridori si ritirarono sul posto, prima ancora di partire. I circa 80 coraggiosi rimasti battezzarono, il 21 luglio 1910, una delle più grandi epopee del ciclismo. Quel giorno, la corsa partì dalla località termale di Luchon per concludersi a Bayonne, nei Paesi Baschi francesi, sulla riva dell'Atlantico: circa 400 chilometri, 18 ore

di corsa! Vinse Octave Lapize, l'uomo che per primo passò in testa, a bordo di quei velocipedi ottocenteschi, sul Col de Peyresourde, sul Col d'Aspin e sul Col du Tourmalet. Si narra che, incrociando la vetta di Desgrange, Lapize urlò agli organizzatori «Siete degli assassini!». Meditava, anch'egli, il ritiro. Ma tenne duro, arrivò a Bayonne a notte fonda, e poi vinse anche il Tour.

Domani, martedì 21 luglio, saranno trascorsi 88 anni da quel giorno e il Tour tornerà sulle vette degli «assassini». Si corre la Pau-Luchon, 196,5 chilometri che possono essere considerati una classicissima del ciclismo: la mappa dei Pirenei non si presta a molte variazioni sul tema e la cavalcata Aubisque-Tourmalet-Aspin-Peyresourde è d'obbligo quasi ogni anno, in un senso o nell'altro. È un percorso noto come la successione dei tre Capi e del Poggio nella Milano-Sanremo, o le «impenne» sui «Muri» delle Fian-



Hinault Nell'85 cade nella nebbia ma non molla e con la maglia gialla macchiata di sangue conquista il suo quinto Tour

di corsa! Vinse Octave Lapize, l'uomo che per primo passò in testa, a bordo di quei velocipedi ottocenteschi, sul Col de Peyresourde, sul Col d'Aspin e sul Col du Tourmalet. Si narra che, incrociando la vetta di Desgrange, Lapize urlò agli organizzatori «Siete degli assassini!». Meditava, anch'egli, il ritiro. Ma tenne duro, arrivò a Bayonne a notte fonda, e poi vinse anche il Tour.

così che il vostro cronista l'ha percorsa (in macchina), inseguendo i fantasmi della passione (sfrenata) e della memoria dei Tour passati; ed è così che andiamo a raccontarvela. Fermo restando che Pau è una città molto carina, se capitate in qualità di turisti da queste parti potete abbordare l'avventura dal paesino di Laruns, chilometro 35 di corsa. È qui che lo scenario diventa montano, spettacolare, ed è qui che l'Aubisque comincia a mordere. In senso strettamente tecnico, l'Aubisque (quota 1709) è forse la salita più interessante: nell'abitato di Eau-Bonnes, vecchia e deliziosa stazione termale, la strada ha un'impenna e da lì si conquistano 1000 metri di quota in 8 chilometri, con pendenza media del 12% e punte del 17-18. Per i fans del Tour che non avessero mai capito la differenza fra l'Aubisque e il Col du Soutour, eccovi la spiegazione: fatto l'Aubisque dal versante di Pau, la strada scende poi risale appena fino a questo secondo valico, a quota 1474 (in questa direzione il Soutour non è quindi considerato un «altro» Gran Premio della Montagna: lo sarebbe nel verso opposto).

L'Aubisque non ha, diciamo subito, cippi o musei o luoghi dell'anima che possano commuovere il ciclista di passaggio. Per la memoria, rivolgersi al Tourmalet, re dei Pirenei che si raggiunge dopo la lunga picchiata su Argeles-Gazost. Diciamo subito che il Tourmalet non è

«Tourmalet» significa «brutta curva», è il passo questo è, non altro: quasi un tornante dove non c'è spazio nemmeno per parcheggiare. Avete presente il passo Sella? Molto peggio. Il valico fu scoperto nel

1675 da Madame de Maintenon, una nobildonna che cercava una via per recarsi dalla Spagna ai bagni di Bagneres de Luchon. Una strada «vera» fu aperta nell'agosto del 1864. La scoperta al ciclismo Alphonse Steines, che nei primi anni del secolo era l'«esploratore» di Desgrange, colui che girando Alpi e Pirenei in macchina cercava nuove strade per il giovane Tour. Vi giunse nella primavera del 1910 e fu bloccato da una tempesta di ne-

lman per salire a La Mongie (orrida stazione sciistica: evitare!), le leggende si sprecano. Se Garrigou (secondo dietro Lapize nel 1910) fu il primo a salirlo senza metter piede a terra, Merckx (nel 1969) fu il primo, pare, a scalarlo senza mai alzarsi sul sellino: vinse la tappa con 8 minuti di vantaggio. Questo per dire che, da queste parti, gli eroi non si incontrano solo nel passato. Nell'85 Bernard Hinault fu protagonista di una straordinaria difesa: scalò il Tourmalet immerso nella nebbia dopo una bruttissima caduta, arrivò in cima con la maglia gialla chiazza di sangue, ma la conservò, e vinse il suo quinto e ultimo Tour. E ci sono anche eroine, non solo eroi: questa è la seconda casa di Maria Canins, che qui ha scritto pagine bellissime della sua carriera.

Dopo questo incubo, l'Aspin (quota 1489) e il Peyresourde (quota 1569) sembrano scherzi, fatti in auto. L'Aspin tira solo negli ultimi 5 chilometri, che serpeggiano in una bellissima foresta; il Peyresourde (700 metri di dislivello in 13 chilometri) è appena appena più serio. Ma in bici, a questo punto, è il cumulo della fatica che può stroncare chiunque. Percorrere queste vie nei giorni della vigilia significa sentirsi lontani da storie come lo scandalo-Festina: l'asfalto ha allontanato i fantasmi di Lapize e Garrigou, il ciclismo non è più - per motivi di mezzi, di uomini e di chimica - quello di una volta, ma le montagne sono rimaste le stesse e trattano gli uomini come enormi cani che si scrotonano di dosso le pulci. Speriamo che domani Pantani sia una pulce tenace.

Alberto Crespi

IL PASSISTA

Pantani non ti nascondere

GINO SALA

NON HO una grande simpatia per Jan Ullrich, non mi sono unito ai proclami di quei commentatori che lo scorso anno si sono lasciati andare in paragoni e accostamenti decisamente fuori luogo. Certo, faceva clamore quel giovane tedesco sul podio del Tour con nove minuti di vantaggio su Virenche e quattordici su Pantani, ma spendere pagine di giornali per scrivere che era nato il nuovo Merckx mi ha indispettito, mi ha confermato che viviamo nell'epoca di un gigantismo deleterio, di proclami affrettati, di giudizi inopportuni.

Non si è più capaci di aspettare, si cerca e si vuole l'idolo per sparare titoli e titoloni anche quando non è il caso, si costruisce un Tour (quello che si sta disputando) proprio per avvalorare la tesi del binomio Ullrich-Merckx, un Tour malamente disegnato, penalizzante per gli scalatori. Non escludo che Ullrich possa mettere tra i suoi trofei un bel numero di maglie gialle, ma per essere come Merckx e come altri campioni del passato dovrà uscire dal suo abitacolo che si chiama Tour de France e basta. Dovrà evitare le balordie invernali e rispettare il decalogo del vero atleta, dovrà essere garbato e pimpante per l'intero arco della stagione, cosa di cui fortemente dubito. Restando al presente, ad un Tour massacrato dal doping, impossibilitato a scoprire tutti i veleni che viaggiano nel plotone, il capitano della Telecom ha usufruito della crono di sabato scorso per ribadire la sua potenza e le sue ambizioni.

Non s'è imposto con una media altisonante, non è stato brillante come si prevedeva, può essere che le sue condizioni di forma non siano al massimo, ma il favorito per il trionfo del 2 agosto rimane lui.

Domani è il giorno seguente, quando seguiremo le vicende delle due tappe pirenaiche, Ullrich non avrà più tra i suoi avversari Virenche, Zülle, Dufaux, Brochard e compagni della squadra (la Festina) messa fuori corsa. Sarà un vantaggio per Jan che avendo meno oppositori si limiterà a tener d'occhio Pantani e pochi altri. Ma che Pantani vedremo sull'Aubisque, il Tourmalet, l'Aspin e il Peyresourde?

Stando alle dichiarazioni del romagnolo non posso essere ottimista. Il «pirata» sostiene di non avere le gambe del Giro d'Italia e non pensa di essere un serio ostacolo per Ullrich. Per giunta il tracciato di questo Tour non gli piace, non lo sollecita, non lo galvanizza. È un Pantani che parla più del futuro che del presente. L'edizione del '99 sarà durissima, sarà carica di montagne, gli hanno confidato gli organizzatori e lui rimanda il sogno di conquista.

Uno stato d'animo, a conti fatti, prevedibile, un Pantani che promette poco. Aspetto di constatare cosa significa il «poco», o meglio spero che le prossime arrampicate diano a Marco la voglia e la forza per recitare a voce alta. Sarei deluso da un Pantani che si nasconde, che non osa, che lascia Ullrich nella tranquillità, nella certezza che nessuno può disturbarlo. Ieri una domenica che ha portato in maglia gialla il francese Desbiens col permesso di Ullrich e di un gruppo sornione.

Tre italiani tra i garibaldini di giornata e mi spiace che l'uomo in maglia tricolore (Tafi) non abbia coronato la sua fatica nel migliore dei modi.